

Dopo le polemiche la parola passa ai cantanti: stasera finalmente in scena la «Traviata» alla Scala. Ma i loggionisti annunciano una manifestazione

Carmelo Bene presenta «Pentesilea», seconda parte del progetto «Achilleide». L'attore-regista unico interprete del testo ispirato a Kleist

Vedi retro



Crisi di gestione alla Biennale. Arriverà un commissario?

CULTURA e SPETTACOLI

Nubi dall'Est

PARIGI. Pierre Hassner è un politologo francese di origine rumena che insegna all'Institut des Sciences Politiques. Specialista delle relazioni fra Est e Ovest, ha partecipato attivamente alle vivaci discussioni che negli anni scorsi hanno appassionato una gran parte dell'intelligenza francese, a proposito dell'esperienza comunista nell'Europa orientale. Su questi temi, ha collaborato alla redazione di due volumi: «Totalitarismi» (1984) e «Versi d'Est» (1990).

Intervista al politologo Pierre Hassner «Non si può vivere di rendita sui diritti dell'uomo. Gli ex oppositori devono adeguarsi alle novità»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO BOFFA



Pieter Bruegel «Il paese della cuccagna» (1567)

Dopo tanto discutere della riformabilità dei regimi comunisti, che tipo di considerazioni suscita in lei quanto sta accadendo nell'Europa dell'Est?

Un primo problema, di carattere retrospettivo, riguarda la natura di questi regimi. Si molto discusso, nel passato, se si trattasse o meno di regimi «totalitari», e oggi di fronte al loro crollo improvviso il dibattito si è un po' riaperto per gli uni la facilità con cui tutto è avvenuto suggerirebbe che in realtà eravamo in presenza di sistemi meno dittatoriali di quanto si dicesse per gli altri, al contrario, i fatti avrebbero dimostrato che quei regimi - in ciò davvero totalitari - non potevano riformarsi, ma solo crollare. Quanto a me, mi interessa capire perché il tentativo che è stato fatto dai governi comunisti, di adottare gradualmente una legittimità democratica mantenendo però un controllo sul potere politico non è riuscito. E si che nella storia abbiamo avuto regimi a legittimità «mistica» la monarchia costituzionale, il suffragio censitario. Si direbbe però che con i sistemi comunisti questo compromesso non funzionava.

Essenzialmente con due ragioni. La prima è il contatto con l'Occidente. L'attrazione esercitata dalla società dei consumi destabilizza il modo di vita di quelle popolazioni, vogliono tutto e subito, anche se poi, come dice il Vangelo, molti saranno i chiamati ma pochi gli eletti. La seconda è il rifiuto del passato recente e di tutto ciò che con esso abbia a che fare. Per questo non mi sembra che, almeno nel futuro immediato, avremo grandi successi della socialdemocrazia in questi paesi. La gente si spinge ora all'estremo opposto e il conflitto nasce semmai fra chi vuole il capitalismo integrale e chi vuole difendere le tradizioni nazionali, riproponendo così

l'antagonismo fra occidentalisti e slavofili in Russia o fra urbanisti e populisti in Ungheria. Parafrazando una vecchia formula di Raymond Aron, lei ha parlato, riferendosi alle prospettive dell'Europa dell'Est, di «comunismo impossibile, democrazia improbabile».

In quell'occasione sono stato forse un po' troppo pessimista, ma vedo i pericoli per il futuro di un'evoluzione nazionalista, populista di tipo latino-americano. Innanzitutto, c'è la crisi economica che, se ha reso possibile il crollo dei regimi comunisti, rischia ora di rendere fragile la democrazia. Guardando la Polonia è vero che la gente sta accettando sacrifici incredibili, semplicemente perché ha fiducia in Mazowiecki, ma quanto potrà durare se come sembra, si va verso un milione di disoccupati e la riduzione drastica del tenore di vita? Una seconda ragione riguarda la cultura politica in questi paesi, a parte la Cecoslovacchia, il costume democratico non ha tradizioni molto solide. Semmai a questo riguardo, l'osservazione che si potrebbe fare è che, paradossalmente, l'esperienza comunista ha prodotto un'aspirazione alla democrazia che non esisteva nel periodo fra le due guerre come mi ha detto lo storico polacco Marian Kuciel. Non c'è mai stata in Polonia una cultura liberale ma il co-

munismo, per reazione l'ha prodotto. Non so se proprio come se ne possa uscire. Molto dipenderà ovviamente dal passaggio all'economia di mercato e alla democrazia politica. Anche per questo c'è chi propone ad esempio in Urss, una strategia dei due tempi: prima un potere forte che instauri il mercato e poi la democrazia.

Quanto lei ora dice sembra riproporre il dibattito tra «realisti», i quali esortano alla gradualità, ricordando fra l'altro che in Occidente la democrazia è stata il risultato di un processo pluralistico, in cui si è prima sviluppata la «società civile», e chi, come per esempio l'ungherese János Kis nel suo libro sui «diritti dell'uomo», ritiene che la democrazia, grazie anche all'educazione involontaria prodotta dal regime totalitario, può reggersi sulle proprie gambe...

Da un punto di vista astratto si può pensare che la soluzione migliore sarebbe quella di un dispotismo illuminato, un potere forte che crei innanzitutto le pre-condizioni della democrazia scongiurando i pericoli di anarchia. Il quello che teorizzano oggi alcuni dirigenti comunisti, e anche diversi esponenti sovietici. Ma in realtà è proprio questa via dei regimi di transizione misti che pare non funzionare nelle società comuniste. Mi sembra una delle contraddizioni nelle quali si

trova lo stesso Gorbaciov e, francamente, non so se proprio come se ne possa uscire. Molto dipenderà ovviamente dal passaggio all'economia di mercato e alla democrazia politica. Anche per questo c'è chi propone ad esempio in Urss, una strategia dei due tempi: prima un potere forte che instauri il mercato e poi la democrazia.

In che senso? Molti degli oppositori coltivano una sorta di ideale dell'«anti-politica» pensano che il tipo di unità e di solidarietà che si è realizzata nella difesa dei diritti umani debba essere variata anche nella nuova situazione e sottovalutano quindi la necessità di una azione istituzionale dei diversi in crisi. Prevalga ancora, mi sembra, una nozione piuttosto elementare della sovranità popolare, che ha le sue mani legate da più negativi ed esteri in Romania, dove la lotta emisa di questo e quello. Lo Stato di diritto è fatto di procedure di istituzioni di rispetto della legge e può essere crisi erato un curioso paradosso il fatto che nel recente passato non è tanto dall'opposizione quanto dai governi comunisti che è venuta l'idea di uno «Stato di di-

retto» cioè il tentativo di regolazione la situazione sulla base di norme giuridiche. Veniamo, per concludere, alla questione tedesca. In un primo momento, fino alle elezioni nella Rdt, la Francia non aveva nascosto la propria freddezza verso l'unificazione...

Il fatto è che la Francia ha goduto finora di una situazione privilegiata. La contraddizione fra i francesi, semmai, era quella di invocare il superamento della logica di Yalta, mentre erano in realtà coloro che più profittavano della divisione dell'Europa. Ora tutto questo è finito e anche la Francia dovrà accettare l'idea di non essere il numero uno in Europa. Mi sembra evidente che ne risulterà un'egemonia economica che finirà per avvantaggiare gli europei nei confronti del Giappone e degli americani, ma anche un predominio dei tedeschi nel continente. Naturalmente credo siano del tutto infondati i timori di un quarto Reich, di una conquista dei territori orientali, giacché non vedo quanto ha detto Havel «una Germania totalitaria mi fa paura anche se piccola, una Germania democratica non mi fa paura nemmeno se grande». Certo, sono comprensibili le inquietudini nascono da un problema geopolitico, poiché in Europa abbiamo due paesi, la Germania e la Russia, che sono potenzialmente più forti degli altri, e nascono anche da una certa imprevedibilità dei tedeschi, da una loro propensione a passare da un estremo all'altro (senza militaristi oggi pacifisti, domani chissà), che inducono a pretendere garanzie scritte, per le frontiere, per gli armamenti e così via. Tuttavia, ripeto, non sono questi gli elementi principali. I problemi che nascono dal gran peso della Germania non si risolvono indebolendo i tedeschi ma rafforzando quanto esiste attorno a loro: la sola e sposita all'unità tedesca è l'uni europea. Del tutto questo mi permetta di sottolineare il carattere positivo di quanto è successo in questi mesi nell'Europa dell'Est. La cosa essenziale resta, per me, la conquista della libertà e la riunificazione del continente. Trovo infatti mostruoso che vi siano persone che rimpiangono la situazione precedente ritenendo che l'oppressione di mezza Europa non fosse un prezzo troppo alto da pagare per dispensarsi dai problemi e dalle inquietudini di un nuovo ordine internazionale.



F. Fontebasso - G. Magnani Dante e Beatrice (Par. XXVIII)

«Il mio viaggio appassionato nella Commedia»

L'inserto libri di «Le Monde» annuncia ieri la pubblicazione presso Flammarion del «Paradiso» tradotto da Jacqueline Risset. Si conclude così un'opera di traduzione che sottrae il lettore francese all'unica versione finora disponibile della «Divina Commedia», definita da Philippe Sollers, un «goffo sproloquio». Abbiamo chiesto alla Risset di parlarci di questo suo importante e faticoso impegno.

JACQUELINE RISSET

«Aver finito di tradurre la Commedia mi provoca prima di tutto un senso di perdita, di mancanza, che mi lascia percepire, retrospettivamente, la profondità di quell'esperienza il senso soggettivamente forte di quella lingua convivenza. L'esperienza nella quale mi sono trovata senza averla decisa a priori, o perlomeno avendola decisa versante per versante, come un viaggio che si prolunga... Dante non mi piaceva come del resto a gran parte dei miei contemporanei, troppo lontano, troppo solenne, troppo concluso. Mi cominciai ad appassionare a partire dalla scrittura contemporanea come un contemporaneo. Decisi allora di scrivere su di lui, per avvicinarlo alla cultura francese che mi sembrava ormai invalida senza la sua presenza. Scrisi «Dante e i suoi» (Le Seuil, 1982), ma non avevo l'intenzione di tradurre nulla. La Commedia mi sembrava semplicemente intraducibile. Poi mi accorsi che non potevo utilizzarle, nelle citazioni, le traduzioni esistenti, arcaicizzate, polverose, tutt'altro che «contemporanee». Tradussi quindi alcuni brani, e quell'attività mi affascinò: era come avvicinare il nucleo stesso del poema, entrare nella sua luce, esporre alle sue delagrazioni al flusso di energia che la formano e la attraversano... Inoltre, avvertivo una affinità, del tutto imprevedibile fra quella lingua trecentesca e la lingua poetica francese della fine di questo secolo, nuda, spogliata e quasi disarticolata (rispetto alla fissità precedente) dalle nuove esperienze di scrittura. Una cosa mi incoraggiava, e mi spingeva a tentare il fatto di occuparmi di Dante aveva cambiato il mio modo di scrivere poesia, e questo in una direzione molto diversa da quella che avrei immaginato. Le mie poesie erano allora poesie cosiddette «avanguardie», nate nel crollo del «Tel Quel», ellittiche, enigmatiche, quasi «bianche». Ora si venivano invece spostando verso la semplicità, la narrazione e verso una trasparenza quasi biografica. Pensai che quel «Padre Dante», come lo chiamava Joyce, la sapeva davvero lunga sullo scrivere di questo tempo. Cominciai allora a pensare di

Presentato il volume «La terra strappata» di Juozas Urbys, che sottoscrisse per il suo paese l'ultimatum di Molotov

Lituania, gli amari ricordi di un ex ministro

Urbys oggi ha novantatré anni ed è di suo pugno la «dedica al lettore italiano» che apre il suo libro «La terra strappata», presentato giovedì scorso alla Fondazione Fellinelli di Milano. È stato, per la Lituania, ministro degli Esteri, protagonista quindi di tutti gli avvenimenti che hanno portato alla «cancellazione» del suo paese, dal patto di mutua assistenza del '39 al completo controllo sovietico.

MARIO PASSI

MILANO. Nel corso di una visita a Vilnius avvenuta nel 1988 gli esponenti lituani fecero omaggio a uno stretto collaboratore di Gorbaciov, il piccolo volume «Questo lo ha scritto l'ultimo ministro degli Esteri della Lituania» gli disse. E quello, sorpreso «Ma la Lituania aveva anche un ministro degli Esteri?». L'episodio, rivelatore del livello di disinfor-

mazione sulla storia e sui problemi della regione baltica cui può giungere anche un alto dirigente sovietico è stato riferito giovedì da Pietro Dini alla Fondazione Fellinelli di Milano durante la presentazione della traduzione italiana proprio di quel volumetto edito da Barocco. «La terra strappata», di Juozas Urbys

Urbys oggi novantatré anni ed è di suo pugno la «dedica al lettore italiano» che apre il suo libro «La terra strappata», presentato giovedì scorso alla Fondazione Fellinelli di Milano. È stato, per la Lituania, ministro degli Esteri, protagonista quindi di tutti gli avvenimenti che hanno portato alla «cancellazione» del suo paese, dal patto di mutua assistenza del '39 al completo controllo sovietico.

Urbys oggi novantatré anni ed è di suo pugno la «dedica al lettore italiano» che apre il suo libro «La terra strappata», presentato giovedì scorso alla Fondazione Fellinelli di Milano. È stato, per la Lituania, ministro degli Esteri, protagonista quindi di tutti gli avvenimenti che hanno portato alla «cancellazione» del suo paese, dal patto di mutua assistenza del '39 al completo controllo sovietico.

Urbys oggi novantatré anni ed è di suo pugno la «dedica al lettore italiano» che apre il suo libro «La terra strappata», presentato giovedì scorso alla Fondazione Fellinelli di Milano. È stato, per la Lituania, ministro degli Esteri, protagonista quindi di tutti gli avvenimenti che hanno portato alla «cancellazione» del suo paese, dal patto di mutua assistenza del '39 al completo controllo sovietico.

Urbys oggi novantatré anni ed è di suo pugno la «dedica al lettore italiano» che apre il suo libro «La terra strappata», presentato giovedì scorso alla Fondazione Fellinelli di Milano. È stato, per la Lituania, ministro degli Esteri, protagonista quindi di tutti gli avvenimenti che hanno portato alla «cancellazione» del suo paese, dal patto di mutua assistenza del '39 al completo controllo sovietico.

Già dimesso Glauco Onorato: solo un malore e non infarto

Glauco Onorato è stato dimesso ieri dall'Aurelia Hospital dove era stato ricoverato nella mattinata di giovedì a causa di un improvviso malore. Un comunicato del Teatro Trianon dove l'attore ha debuttato mercoledì sera con lo spettacolo «Concerto

Grig del drammaturgo irlandese Thomas Murphy ha tenuto a precisare che non si è trattato di infarto come era stato annunciato in un primo tempo e come è stato pubblicato ieri a richiesta di questo giornale e che le repliche dello spettacolo potranno riprendere tra pochi giorni.

CARMEN ALESSI

Incontro a Mosca tra scrittori italiani e sovietici

Stetterà a Mosca. A partire da lunedì un dibattito fra scrittori e critici italiani e sovietici organizzato dal sindacato nazionale scrittori e dall'Unione degli scrittori dell'Urss. Il tema in discussione è «Tradizione e innovazione, libertà e responsabilità» nella letteratura contemporanea. Dall'Italia si sono recati a Mosca il professor Leoluca Orlando, Aldo De Caro, Stefano D'Onofrio, Alfredo Giuliani, Mario Lunetta, Gianluigi Piccoli, Domenico Salvemini e Carlo Vallauri.

Scomparsa la paleontologa Alba Palmieri

È morta a Roma, a soli 54 anni, dopo una lunga malattia. Alba Palmieri, docente di Preistoria del Vicino e Medio Oriente alla facoltà di Lettere dell'Università di Roma «La Sapienza», Alba Palmieri fu allieva del professor Salvatore Puglisi dal quale apprese e continuò l'impostazione di studio storico-antropologico e la metodologie interdisciplinare che hanno rinnovato la paleontologia italiana. Il suo nome è legato soprattutto alla ventennale attività di scavo in Turchia. L' esplorazione sistematica del centro protostorico di Anlatpepe (meglio conosciuto come «la collina dei leoni») vicino alla moderna città di Malatya in Anatolia. Lo scavo di interesse internazionale iniziato da Puglisi fu poi continuato e diretto da Alba Palmieri che affrontò sul campo le problematiche fondamentali dell'orientalismo e di tutta la disciplina archeologica.

Pink Floyd con «The wall» sotto il muro di Berlino

hanno annunciato l'agenzia tedesca Adn e l'ex ministro del complesso, Roger Waters. Lo spettacolo - del costo previsto di 6,5 milioni di dollari (circa 8 miliardi di lire) - è al quale dovrà partecipare secondo gli organizzatori 100 tra orchestre, coristi e «pop stars» internazionali - avverrà sulla « Potsdamer Platz » e i proventi andranno al « Memorial fund for disaster relief » organizzazione per il soccorrendo i casi di calamità con sede a Londra. «Sarà un grande sito» - ha detto Waters - «che si divide dagli altri tre membri del gruppo nel 1984 - « speriamo di avere i Berliner Philharmoniker » il coro di Il Armata Rossa ha confermato la sua partecipazione. Gli organizzatori prevedono un pubblico di almeno 200 mila persone oltre ai telespettatori in tutto il mondo. «The Wall» ha avuto grande successo come disco, spettacolo teatrale e film.

È morto il pittore Enzo Pagliacci

È morto in una clinica di Ischia dove era ricoverato da alcuni giorni per i postumi di una influenza il pittore Aldo Pagliacci. Era nato 77 anni fa a Pesaro e da circa trent'anni risiedeva a Forio in una vecchia casa in località «San Vito». I funerali si svolgeranno il 11 nella basilica di Loreto di Forio per iniziativa dei suoi amici ischitani. La salma sarà tumulata per volere dell'artista nel cimitero di Forio. Il pittore, insieme a Pagliacci - che era candidato nelle liste del Pci per le elezioni amministrative del 6 e 7 maggio per il consiglio comunale di Ischia - negli anni '50 durante un suo soggiorno americano, ebbe pubblicata una sua opera sulla copertina di «Life».

Crisi di gestione alla Biennale. Arriverà un commissario?

Ancora violente polemiche alla Biennale. Il presidente Paolo Portoghesi (nella foto) ha addirittura prospettato l'eventualità di un commissario. La novità infatti è che il Consiglio direttivo non si è potuto riunire per mancanza di un numero legale. Un modo come un altro per paralizzare il più prestigioso fra i mostri d'arte culturali. All'ordine del giorno non è certo decisioni determinanti (la nomina dei collaboratori di Biagioli per la Mostra del cinema e della giuria dell'Esposizione d'arte) ma il presidente è dovuto comunque ricorrere alla ratifica presidenziale per garantire (anche se in modo più personalistico possibile) la vitalità della Biennale. Commentando l'accaduto Portoghesi si ha avuto parole di fuoco dicendo di voler porre il problema Biennale alle massime autorità e aggiungendo che «è un punto al rischio che si vada a gestioni straordinarie» molto forte.